STUDIO SINOTTICO SULLA DISCIPLINA MILITARE IN ORDINE AI NUOVI PRINCIPII...

Ercole Azimonti



STUDIO SINOTTICO
SULLA DISCIPLINA MILITARE

IN ORDINE

AI NUOVI PRINCIPII SOCIALI E MILITARI

CONFERENZA

del Tenente **AZIMONTI ERCOLE**

del 39° Regg.° fanteria

MILANO

Tipografia Pirola

1873



STUDIO SINOTTICO

SULLA

DISCIPLINA MILITARE

IN ORDINE AI NUOVI PRINCIPII

SOCIALI E MILITARI

CONFERENZA

DEL TENENTE AZIMONTI ERCOLE

fatta stampare

dagli Ufficiali suoi commilitoni nel 29° Reggimento fanteria

IN OMAGGIO DI ADESIONE



MILANO

TIPOGRAFIA PIROLA

1873.

STUDIO SINOTTICO

SULLA DISCIPLINA MILITARE

IN ORDINE AI NUOVI PRINCIPII

sociali e militari.

I.

L' argomento della disciplina ha assunto in oggi una tale importanza ed un carattere così speciale, dirò anche nuovo in confronto al passato, che a disconoscerlo, o, ciò che è peggio, rimanere indifferenti dinnanzi alle esigenze che lo circondano, è fare opera di vera distruzione dell' esercito.

La disciplina militare che prima d' ora poteva vivere inosservata, gelosamente custodita entro la cerchia di ferro di eserciti che crescevano alla sola guida di un assolutismo tradizionale, aliena da ogni considerazione d' ordine più elevato, al presente è fatta soggetto di studio alla mente di tutti, militari e non mi-

litari. Non è più la sola opinione militare che la va studiando. Accanto a questa e prima di questa muove l'opinione pubblica, la quale dal giorno che ha considerato l'esercito come una forza viva e necessaria del paese, ha sottoposto a sindacato i principii che lo animano e le forme che lo palesano alla Nazione.

Taluni considerando questo fenomeno che è sopraggiunto a turbare una antica abitudine di comando, che si credeva poterla petrificare in sistema, lamentano il fatto, ed esprimono parole di sconforto per l'avvenire dell'esercito. Cedere ai dettati dell'opinione pubblica; permettere che questa intrusa s'immischi nelle cose militari, pare ad essi un vero sagrilegio, una vera rovina, usi a considerare le istituzioni nostre come un tabernacolo sacro, perfetto, intangibile. Aborrita quindi e proscritta ogni sorta di discussione perchè si teme ne risenta l'edificio. Eppure la discussione, quando sia libera, franca, sincera porta nello scibile le stesse proprietà della pietra che urtata svolge fuoco e luce.

Io non sento di dover far eco al lamento di Gerenna; o tanto meno lo sento in quanto oggi i tempi mi paiono favorevoli al ragionamento, e sia piuttosto biasimevole e dannoso un forzato silenzio, una fede apparente, che una franca parola.

Credo nell'esercito perchè lo ritengo il primo fattore della vita di un popolo, finchè i popoli saranno sollecitati dalla inevitabile necessità della guerra e finchè a loro non sarà dato di svolgere e sostituire in breve tempo altre risorse e migliori. — Credo nella bontà del nostro esercito, nella eccellenza degli ele-

menti che lo compongono, e sono intimamente persuaso che non sarà mai l' eccesso della luce che lo potrà abbagliare.

Le istituzioni che vivono e crescono nella società è forza che assolutamente facciano causa comune colla società stessa e prendano ispirazioni, norme ed indirizzi dalla medesima come a fonte unica di vita.

Gli eserciti sono un' emanazione della società. Non vi è altra ragione all' infuori della divisione del lavoro, che ne ha fatto una istituzione particolare. Quindi non esiste ragione che ne autorizzi l' isolamento. Il quale al postulato significa morte. E morte veramente sarebbe per l' esercito l' ostinato ripudio dei nuovi principii che in ogni epoca lottano nella società per far luogo a quel perpetuo miglioramento che è il progresso. E parimenti suonerebbe morte il comodo quietismo di sistemi tradizionali, poichè la vita di ogni organismo sta nel moto, moto continuo e continue trasformazioni.

Io tengo per fermo che la disciplina, cioè quel complesso di modi per i quali negli eserciti si imbrigliano le volontà individuali, per rivolgerle ad un unico fine, che è l' ordine, debba essere studiata alla stregua di quelle esigenze e fatti sociali più salienti e ben definiti che l' attualità ci presenta. Tra queste esigenze e tra questi fatti a me pare che il più importante ci sia offerto da ciò che in oggi ha preso nome di individualismo. L' individualismo, ossia il sentimento di dignità personale, che rifugge da una travagliosa e cieca servitù, non vale il negarlo, esiste al presente, ed ogni giorno va allargando il suo dominio nel cuore dell' uomo.

Esso è figlio di prosperità cresciuta, di facoltà educate, di intelligenze aperte alla luce della scienza, infine di valore personale acquistato. Inteso nel suo vero senso, non confuso col basso concetto dell' egoismo esso e l' elemento della civiltà nuova, che parlando dell' esercito, volontieri si piegherà ad ordine ed armonia, quando in luogo di disconoscerlo, deriderlo o combatterlo, sapremo investirlo colla fiamma della virtù e fecondarlo colla luce della scienza.

Quando nella società si pronuncia un principio nuovo, e che studiato nelle sue manifestazioni, si presenta suscettibile di essere utilizzato a vantaggio della società stessa, non è il principio e la sua comparsa in scena che deve spaventare, piuttosto la coscienza della inettitudine a volgerlo in bene. Ma la inettitudine dell' oggi, colla forza della volontà diviene al domani una vera potenza nelle mani di chi ha saputo accrescere le sue risorse e dominare in tal modo il nuovo gigante sociale, che negato, non compreso o abbandonato a sè stesso, costituirebbe a breve andare un vero pericolo, una seria minaccia dell' ordine. Quindi, scendendo alla applicazione di quanto sopra ho esposto si fa evidente che nell' esercito la disciplina è la assennata regolatrice di quelle forze o tendenze che volere o non volere, la società sviluppa collo scorrere degli anni, e che gli uomini non possono risospingere senza rinnovare la proverbiale cocciutaggine di Serse che fece battere il mare restio ai suoi comandi. La disciplina deve tener conto della attualità, deve educare per svolgere giusti indirizzi negli elementi che le sono sottoposti, e deve

moderare, cioè richiamare nei retti confini l'attività individuale, quando per eccesso di vigoria tende ad uscire dal circolo tracciato alla azione militare.

Queste sono le idee generali alle quali andranno informandosi le particolari che mi accingo ad esporre. Esse si riassumono nel seguente principio: considerare la società e gli uomini quali essi sono attualmente coi loro bisogni e le loro nuove aspirazioni. Migliorare l'esercito, eliminando dal suo organismo le forme morte, ossia i sistemi che non hanno più riscontro coi tempi, accogliendo invece le nuove forze che la società presenta per far loro e a tutte la dovuta parte. In una parola migliorare edificando — migliorare distruggendo. Tale in ogni ramo è il dogma della civiltà, l'espressione sintetica del dovere sociale.

II.

L' autorità e la sottomissione ossia il comando e l' obbedienza sono i due estremi in mezzo ai quali si svolge negli eserciti il dramma della disciplina. Sono quindi due fattori di somma importanza che si affacciano subito alla mente e che vogliono essere studiati per comprenderne la loro essenza nell'organismo militare.

Chi dice esercito, esprime quella speciale riunione di uomini in mezzo alla grande società, nella quale il bisogno dell' ordine è sentito al massimo grado ed in cui ogni turbamento è causa immediata di perdita di forze. Ma perchè l' esercito suoni ordine e forza, e perchè in esso la disciplina venga per così dire a connaturarsi, è necessità indeclinabile che gli individui che lo compongono, non si considerino alla stregua di semplice aggregazione. Vi sarebbe allora materiale unione di uomini, non associazione nello stretto senso della parola, ammasso di materia animata, non corpo in funzione di vita. Studiando il vero carattere dell' esercito come istituzione sociale appare ben tosto la necessità

che in esso si fondino gli animi ed armonizzino tra loro nel più largo senso della parola, siccome condizione indispensabile al reale accentramento di tante forze che si rivolgono ad un unico obbiettivo. È quanto dire: appare la necessità che i singoli individui in confronto al bisogno sociale di unirsi per offrire una massa potente, si atteggino a fungere rispettivamente e scrupolosamente quella parte che nella economia del tutto è loro assegnata. Quindi una scala di poteri che operano dall'alto al basso della grande piramide e che nel loro assieme ordinato costituiscono la dinamica della vita generale di tutto l'organismo. Di qui la genesi del principio d'autorità, sia come un fatto, sia come un portato della ragione. Di qui la forma pratica del suo funzionamento negli eserciti, cioè i gradi, l'anzianità, i comandi eventuali. Di qui infine la disciplina che da questo punto di vista può dirsi il cemento che unisce tutte le parti, le muove ed assicura la loro azione.



III.

Carattere della autorità. — Quando gli eserciti erano il baluardo, la salvaguardia del dispotismo, quando servivano unicamente agl'interessi di un condottiero d'avventura, come nel medio evo, o delle dinastie come al tempo del diritto divino e dell'equilibrio politico, ben si comprende quale dovette essere il carattere dell'autorità, e fino a quali limiti si spingesse nel suo esercizio. La gerarchia militare fu allora esclusivamente autocratica. L'autorità ebbe carattere tutto dispotico, quale lo esigeva l'indirizzo dei tempi. Allora i modi imperiosi e burbanzosi erano il solo mezzo che rivelassero l'indipendenza di carattere, la forza d'animo, il valore personale del capo. Quei modi erano d'obbligo. Il comando doveva essere assoluto — l'obbedienza servile, automatica. I limiti in quei tempi erano tracciati dalla volontà di chi comandava, uso a considerare la ragione come una accidentalità o come un termine trascurabile nella equazione del discorso. *Così voglio, così comando, sta per la ragione la mia volontà* (1). Ecco la formola del comando in quella età,

formola tramandata gelosamente da generazione in generazione. Guai chi fosse uscito da questa linea di condotta. Ognuno avrebbe gridato il *crucifige* all' apostata, al distruttore del primo cardine sociale. Ma siccome nelle cose di quaggiù nulla vi è che abbia carattere di immutabile, e siccome a lato alle istituzioni più tenaci nelle loro forme, procede imperterrita l' istruzione, la quale è destinata a formare l' opinione pubblica e prepararla alla lotta che deve annientare gli avanzi del passato; così per una fase istorica che non è qui l'opportunità di ricordare, il tipo e le abitudini degli antichi eserciti dovettero modificarsi, o per meglio dire rientrare nei giusti confini tracciati dalle nuove esigenze dei tempi. Questo grande cambiamento iniziato prima d' ora e forse non ultimo frutto dei principî di cui si fece banditrice la rivoluzione francese, è venuto mano mano maturandosi attraverso il nostro secolo. Nel sistema generale penale, per virtù di considerazioni che elevarono la dignità umana, abbiamo veduto sparire la *tortura* e la *berlina*, due grandi mezzi che stavano in potere dei giudici per favorirne l' arbitrio Nel sistema di disciplina degli eserciti sono sparite le bastonature ed i giri di verga che nella più bassa umiliazione del paziente tenevano alta la bandiera di una sedicente autorità, che non era autorità, ma dominio della materia. Vi fu chi eredette fino all' ultimo che senza la bastonatura non si potesse mantenere la disciplina e l' integrità dell' esercito. Tra questi citerò quel grand' uomo che fu Wellington, il quale, quando in Inghilterra si propose di abolire la bastonatura per i soldati, si op-

pose con tutta l' energia, sostenendo che gli autori di questa proposta volevano la rovina dell' Inghilterra e la sua decadenza militare; perchè non fosse possibile un esercito permanente, in cui la disciplina fosse efficacemente assicurata, altrimenti che con questo necessario mezzo di coazione militare. Ma l' opinione pubblica, come era riescita a gettare la questione nel campo militare, quando il sollevarla era di sommo pericolo, così pervenne a farla trionfare. Vero è che il trionfo costò una lotta di parecchi anni, perchè nuove idee non si affacciano mai ad un secolo, che non insorgano contro di esse a nemici, quanti invecchiarono colle antiche, o non nacquero sì virilmente temprati da distruggere i vizi di un sistema fallace. E questo il grande scoglio che sempre si presenta in ogni innovazione, scoglio che negli eserciti è rappresentato sopratutto dalla tenacità della tradizione, quella stessa che al dire di Trochu (2) serve di scusa alla ignoranza ed ha perduti più eserciti che non ne abbia salvati. Ed oggi gli eserciti non sono più macchiati dalla tradizione brutale e degradante del bastone. Ed oggi dal nuovo regolamento di disciplina è sparita la punizione dei ferri, ultimo avanzo del passato, come dal sistema delle guerre sparirono le rappresaglie, le depredazioni, le conquiste ed al loro posto si è sostituito un codice internazionale destinato a tutelare la sorte dei feriti, i pubblici stabilimenti e gli inermi. Altre riforme attendono il loro giorno, che non può mancare, ma intanto constatiamo il fatto che l' autorità dall' attrito delle nuove esigenze dei tempi è andata spogliandosi e purificandosi di quella

latitudine di esercizio che non è consigliata dal bisogno ed è contraria ad ogni principio morale e sociale. Quindi avvicinandosi al suo ideale è rientrata nei limiti che stanno formulati nel seguente principio fondamentale.

« L' autorità esiste e si palesa nella società come una condizione necessaria per dare alle sue manifestazioni un carattere di ordine Ma le società hanno dinanzi a loro come tipo al quale devono informarsi le esigenze della morale e della giustizia; dinanzi a loro sta il rispetto della dignità umana che nella stessa misura s' irradia da qualunque uomo, qualunque siano i suoi mezzi di fortuna, il rango sociale, l' educazione, l' istruzione. Dunque l' autorità ha per suoi limiti:

1.° Lo scopo al quale tende;

2.° I mezzi di cui si serve, i quali debbono rispondere alle esigenze della giustizia e della morale;

3.° L' uomo considerato in sè stesso.

Ogni atto che eccede in confronto allo scopo, ai mezzi ed alla dignità individuale segna la decadenza della autorità e prepara in un tempo più o meno lontano il giorno della reazione.

L' economista Galliani, in una sua opera sul commercio lasciò scritta questa grande verità: « *Voi non avete in vita mai legata cosa alcuna con filo o spago senza dare un giro di troppo, o fare un nodo di più* ». Ciò che l' esperienza ci insegna accadere nella vita materiale non è meno vero nella vita morale.

Ora appunto perchè l' esperienza ci ammaestra del

comune difetto, studio supremo di chi è investito del potere sarà quello di misurare la sua azione in modo che risponda alla realtà ed importanza del bisogno che la domanda.

Parimenti nell' esercizio dell' autorità è necessario aver sempre presente il concetto della libertà personale. Il segreto del comando, quello della educazione, quello infine della disciplina in ciò consiste che gli uomini facciano ciò che vogliono, ma vogliano ciò che le leggi prescrivono e dove le leggi non si pronunciano, vogliano ciò che l' ordine impone. A questo patto e non altrimenti può dirsi salvo il concetto del dovere e della libertà, il concetto del comando e quello della obbedienza.



IV.

Carattere della sottomissione. = Per quanto riguarda la sottomissione la sua essenza appare manifesta da ciò che ho detto più sopra. Il suo concetto non è che un corollario dei principî che regolano l'autorità.

L'inferiore nell'atto che ubbidisce non piega alla volontà di un uomo che comanda, egli si piega alle idee dell'ordine ed alla maestà della legge di cui il superiore è l'organo intelligente. Egli ottempera alle prescrizioni che regolano la classe alla quale appartiene e lo rendono operoso nella sua sfera particolare d'azione. In una parola quando l'inferiore ubbidisce, compie la santità del dovere.

Questo modo di concepire la dipendenza dell'inferiore ci permette di inferire le seguenti conseguenze tutte intese al maggior bene del servizio:

1.° Che il superiore nell'esercizio del suo ministero avrà sempre per base la legge od il regolamento da cui gli provenne l'autorità;

2.° Che l' inferiore sente rialzata la sua posizione e nel mentre si rende conto preciso del carattere ed importanza dei suoi doveri, si aggrava giustamente di quella maggiore responsabilità che in ogni atto deve sempre distinguere il prodotto dell' uomo dal prodotto di un bruto o di una macchina;

3.° Che l' autorità va acquistando un pregio particolare a misura che le sue manifestazioni in luogo di avere un' impronta personale, sono unicamente ispirate dalla serietà delle leggi;

4.° Che l' inferiore dalla serietà del superiore trae argomento di fiducia, che è quanto dire, fa tesoro di forza morale;

5.° Che in difetto di speciali disposizioni, tanto il superiore che l' inferiore preoccupati unicamente dallo scopo che si vuol conseguire, si determinano a quella iniziativa che della individualità non rappresenta che la intelligenza; a quella iniziativa che è vano sperarla dove gli uomini non apprezzano la loro libertà o non sanno coltivarla negli altri

È da queste premesse che prende largo sviluppo la distinzione delle parole *ordine* e *comando* tanto saggiamente ed opportunamente esposta a pag. XVIII dell'*Ammaestramento tattico per le truppe di fanteria*.

Queste due parole che prima d' ora correvano confuse nel linguaggio militare, ed erano dai più ritenute di un significato identico, nel senso di una eccezione passiva, oggi furono chiaramente definite. Da questa giusta distinzione è venuto sempre più precisandosi

alla nostra mente il concetto dell' autorità e la parte intelligente voluta nell'inferiore nell' atto che si esige da lui l' obbedienza. La latitudine dell' esecuzione che forma la caratteristica della parola *ordine* dà origine tra il superiore e l' inferiore ad un nuovo rapporto che io chiamerò di *mutualità*, in quanto a raggiungere lo scopo dell' ordine concorre ed ha parte responsabile la intelligenza di chi è chiamato ad eseguirlo. La quale intelligenza consiste non solo nel ben comprendere la importanza dell' ordine, ma altresì nel modificarlo o sostituirlo con altre disposizioni, a seconda delle circostanze che si presentano al momento dell' esecuzione. In ciò sta riposta la vera iniziativa, che se parrà talvolta soverchia, estesa alla classe più bassa dell' esercito, non sarà mai bastantemente raccomandata alla classe Ufficiali. Si vedrà che allora ognuno saprà dar conto delle proprie azioni ed ogni giorno si confermerà sempre più alla nostra mente quella grande verità espressa da Napoleone nelle sue memorie *che la sola responsabilità ispira giustamente*. È soprattutto in guerra che la iniziativa individuale, parlando della classe Ufficiali, è destinata a rendere immensi vantaggi nell' azione generale Non a caso dico nell' azione generale, poichè l'iniziativa ben lontana dall' essere il capriccioso atteggiarsi di un capo in una data circostanza, vuole essere intesa come scintilla della intelligenza che vivifica il concetto collettivo e lo traduce alle migliori conseguenze. È in questo senso che in oggi la parola iniziativa ci viene tante volte ripetuta all'orecchio, e che, se è lecito concretarla con una frase volgare altro non

significa, se non l'obbligo fatto a tutti di tener bene aperti gli occhi nell'adempimento di qualsiasi dovere, onde l'obbedienza non sia mai cieca ma intelligente, pronta, non passiva.

Se consideriamo lo spirito dei nuovi regolamenti che al presente ci governano, questa e non altra è la conseguenza che dobbiamo ritrarne Noi abbiamo disposizioni prescrittive e norme direttive. Le prime riguardano la forma, le seconde hanno tratto alla sostanza delle cose. Confonderle sotto un unico concetto, qualunque sia di libertà assoluta od assoluta schiavitù di esecuzione è contraddire agli intendimenti del Ministro che con tanta intelligenza ci incammina tutti sulle vie della ragione.

Nei rami amministrativi vi è una parola che in oggi va echeggiando da tutte le parti; e quella parola si chiama *economia*, ma economia dignitosa. Nel ramo militare vi è un'altra parola che è ripetuta da tutti e viene inculcata con insistenza pari alla sua importanza. Quella parola si chiama *studio*. Ma studio significa sviluppo dell'intelligenza, vuol dire individualità che sorge, vuol dire cognizioni, scienza, ragione. Quando la parola studio sarà divenuta un fatto, quando per esso avremo appreso il nostro dovere ed i mezzi per compierlo degnamente, la prima ad avantaggiarsene sarà la disciplina. E allora che ognuno terrà il suo posto e le singole ruote della gran macchina funzioneranno concordi ed attive.



V.

Definizione della disciplina. — È ora mio intendimento di scendere all'analisi della disciplina militare, toccando quei punti principali che ne fanno rilevare l'essenza.

Io considero la disciplina militare da due punti di vista:

1.° Soggettivamente, cioè rispetto all'individuo che ne sente l'azione;

2.° Oggettivamente, cioè riferendola alle disposizioni che costituiscono le direttrici dell'azione.

È quanto dire considero la disciplina rispetto all'uomo e rispetto alla regola cui obbidisce.

Riguardata soggettivamente la disciplina è il dovere che ha ogni militare di osservare tutte le leggi e regolamenti ai quali è soggetto e di obbedire all'autorità del superiore costituita in scala gerarchica, cooperando seco lui al raggiungimento degli scopi prossimi ed ultimi dell'esercito.

Considerata oggettivamente la disciplina è il complesso di tutte le disposizioni che reggono la società

militare, in quanto si preoccupano delle facoltà morali e degli istinti fisici che agiscono nell' uomo ed hanno per loro scopo di piegarli nell' interesse dell' azione militare, per far luogo a quella forza morale che è la condizione prima per lo sviluppo delle forze materiali.

Da questa distinzione fatta unicamente per determinarne il concetto, appare evidente la parte maggiore che io assegno all' uomo in confronto alla regola. E così deve essere veramente; poichè i migliori regolamenti del mondo non hanno potenza di creare una società, e molto meno di dirigerla quando l' uomo che è chiamato a vivificarli non si presenta infrancato dalla sublime idea del dovere. Tutta la disciplina militare sta compendiata in questa parola che io vorrei definire *la compiacenza del bene* perchè la sua unica ragione sta nella interna persuasione di chi lo compie aliena da timori di pena o da speranze di ricompensa. Quindi parmi che la disciplina militare debba definirsi l' *abituale compiacenza del militare di adempiere tutti i doveri inerenti al suo stato*. In questo senso istesso la troviamo definita nel § 9 del nuovo regolamento.

VI.

La disciplina è mezzo. = Gli uomini non corrono negli eserciti per il gusto di assoggettarsi alla disciplina. La disciplina non è uno scopo, è un mezzo per contenere gli individui e le masse, assicurare la loro solida costituzione e prepararle agli scopi finali degli eserciti che sono l'ordine in tempo di pace, la gloria sul campo di battaglia.

Come mezzo la disciplina esercita nel campo morale l'ufficio di una leva di cui rappresenta la potenza. Essa deve poggiare sopra unità di principi e di disposizioni, condizione indispensabile perchè si consegua unità di comando e di esecuzione. I principi uniformi sono il perno della leva. La resistenza è rappresentata dalle qualità degli uomini, sopra i quali è rivolta l'azione disciplinare. I costumi e le abitudini militari seguono le leggi di trasformazione dei costumi e delle pubbliche abitudini. Oggi giorno, checchè ne dicano gli eterni lodatori del passato, i *censores minorum*, come li direbbe Orazio (3), i costumi, le abitudini e le tendenze degli individui e dei popoli hanno molto avan-

taggiato. Questo miglioramento negli individui ha portato come sua naturale conseguenza una diminuzione di resistenza la quale permette e dirò meglio esige al presente di sostituire alla compressione materiale la forza morale che sa rendersi conto degli individui assoggettati alla disciplina, trar partito di tutte le loro facoltà mercè di una buona educazione.

Ed infatti la disciplina va oggi intesa nel senso unico di educazione. Il rigore, uso questa espressione nel significato comune, è un elemento che entra nella disciplina per seconda intenzione, come direbbe un medico; entra in ragione della resistenza e deve sparire immediatamente col diminuire di questa.

È questo un criterio al quale vuolsi concedere la massima importanza. La pretesa di voler fare un sistema unico di disciplina sulla base di preconcette tabelle di punizione che si applicano indifferentemente ai vari individui sottoposti è non solo erronea nel principio, ma anche dannosa alla disciplina stessa. Questa pretesa è la stessa che crea nelle file di tutti gli eserciti dei tipi singolari i quali credono di avere compita la loro parte perchè riescirono a guadagnarsi la nomea dell' uomo inflessibile e duro. Ma quei tipi sono al domani raccolti dal popolo ed esposti a divertimento del pubblico sotto i nomi poco graditi di *Fracassa* o *Spaventa*. Se uno cade è forza che ci pieghiamo per rialzarlo. Ecco il cómpito della disciplina; rendersi elastica per essere alla portata di tutti. Nella sue misure severe deve essere giusta, non eguale per tutti. Mi spiego. La giustizia include l' idea di rapporto, l'uguaglianza

esclude quella di proporzione, sempre necessaria quando si hanno di fronte facoltà morali da dominare, variamente sviluppate nei singoli individui. È la stessa teoria delle aggravanti e delle attenuanti che trova posto non solo nel Codice Penale, ma eziandio ed a maggiore ragione nel sistema della disciplina.

VII

La disciplina è necessaria. — La disciplina considerata come regola intesa a mantenere in condizione di ordine e di armonia col tutto le volontà individuali di cui si compone un esercito è di assoluta necessità.

Primi a dimostrare questa grande verità sono gli Stati in mezzo ai quali vivono gli eserciti. L'agglomerazione armata di tanti uomini, per poco che non fosse trattenuta dalla disciplina, sarebbe più presto un pericolo ed una minaccia permanente alla proprietà ed alla industria di un paese, di quello che una tutela che forma il suo titolo unico di esistenza.

Col crescere del ben essere materiale di uno Stato, come si pronuncia maggiormente il bisogno di un esercito, così si fa sentire in proporzione sempre crescente la necessità che gli elementi costitutivi dei medesimi siano vincolati da quella regola che si chiama disciplina. Quando le legioni Romane, dopo essere state la ammirazione di tutto il mondo, offersero dal capo all'ultimo gregario lo spettacolo della indisciplina; —

quando il nome di cittadino Romano, fin' allora tenuto in così alto pregio perdette la sua magica virtù, l'ecclissarsi prima e la successiva caduta della grandezza Romana divennero irreparabili. La prontezza colla quale oggi eleggevano un capo e domani se ne sbarazzavano per sfruttare i favori del nuovo eletto, destinato alla sua volta a divenire la vittima, fu pari alla sollecitudine colla quale rovinò il grande colosso. Le brillanti memorie delle legioni di Cesare, i ricordi di tante guerre combattute e vinte non ebbero potenza di richiamare quel popolo sulle vie della gloria. Era morto. I secoli che sopravvennero diedero la conferma alla fatale sentenza. Fu questa una lezione ben severa, ben tremenda che altri popoli esperimentarono prima e dopo di lui e che la storia non potrà mai smentire. Fioriscono quelli Stati, si fanno grandi quelle Nazioni dove l'esercito è modello di virtù cittadine e specchio di virtù militare. Periscono quando il tarlo roditore della indisciplina disgrega gli elementi, li corrompe, li dissolve. È questa una solenne verità che non può essere rifiutata nè dai sognatori della pace perpetua, nè dagli illusi che nella attualità credono possibile uno Stato senza esercito permanente, senza quell' esercito che nella sua disciplina siede maestro a tutte le istituzioni sociali.

La disciplina necessaria in confronto agli Stati come garanzia d' ordine, lo è a mille doppi considerata in relazione agli eserciti stessi, i quali senza questo vincolo non potrebbero vivere un giorno solo e nemmeno unirsi per vivere. Se gli uomini che entrano a far parte

degli eserciti, portassero con loro come unica forza determinante le loro azioni, una rettitudine di sentimento ed una idea del dovere in corrispondenza perfetta colla posizione gerarchica che ognuno occupa nel medesimo; se in una parola quelli uomini non avessero che virtù, tutte pronte a spiegarsi nel massimo grado, la parola disciplina suonerebbe vuota di senso, poichè ognuna la personificherebbe in sè stesso. Inutili le pene, superflue le ricompense. Gli eserciti si reggerebbero come è fama si governassero un giorno certe famiglie patriarcali, privilegiate dall'occhio divino, nelle quali la maestà del padre era tutto ed i figli erano le stelle splendidissime che brillavano in quel quadro di perfetta unione. Là dentro si comprende come il Codice Penale non sentisse ancora il bisogno di far capolino per guadagnare all'ovile le pecorelle smarrite. Ma di quelle famiglie e di quelli uomini andò perduto il buon seme, e dal giorno che la terra fu ripopolata dai figli di Noè secondo la tradizione Cristiana o dai sassi di Deucalione e Pirra secondo la tradizione Pagana, narrata da Ovidio, gli uomini si presentarono foggiati ben diversamente.

La scintilluccia che madre natura
Pianta perfino in corpo alla torpedine. (Giusti).

ci travaglia tutti, ed oggi ci volge al bene, domani al male per una alterna vicenda che la morte sola giunge a troncare. È dessa che eccitando la nostra fantasia, la nostra mente, il nostro cuore, fa nascere l'insofferenza dell'altrui comando e lungi dal rendera possi-

bile una nazione in una scala di subordinazione, ci predispone piuttosto all' altro programma che fa dell' umanità tanti fratelli e tanti castelli.

La disciplina è dunque una necessità assoluta. L' inferiore ne abbisogna perchè da essa si ripromette tutto quanto vuole essere concesso all' uomo incamminato al compimento di un dovere, e perchè in molti casi essa si risolve nell' affrancazione dall' obbligo di soddisfare a cómpiti maggiori per l' altrui inerzia.

Il superiore trova nella disciplina la ricompensa della sua posizione e la condizione indispensabile per l' esercizio della sua autorità.



VIII.

Fattori della disciplina. — La disciplina ha per suoi fattori la costituzione politica del paese cui appartiene l'esercito, il carattere del popolo, lo spirito dei tempi, le leggi comuni, i costumi, l'educazione, l'istruzione, l'attitudine e sveghatezza delle menti, infine l'opinione pubblica che ha tanta parte nelle istituzioni sociali e che vuole essere studiata per conoscerne il vero indirizzo. Accennando l'opinione pubblica, mi affretto a dichiarare che essa non riposa nelle colonne dei Giornali, nei quali al più si può trovare la moda del giorno, ma è d'uopo rintracciarla, farla scaturire dal complesso delle manifestazioni della vita di una società. L'opinione pubblica, scrive Enea Cavalieri nel suo libro sugli eserciti permanenti, è la consonanza della pluralità delle opinioni individuali. In questo senso diviene un elemento importante poichè rappresenta la sintesi delle tendenze e dei bisogni di un popolo in una data epoca. Ora tenendo conto di tutti i fattori che sopra ho enunciati, parmi in oggi manifesto che non è più il tempo di spingere l'amore di una ferrea disciplina

militare fino al punto di porre la rassegnazione degli eserciti meccanici al di sopra dell' impeto e dello zelo che accompagna sempre l'intelligenza svegliata e l'animo generoso. La disciplina intesa in questo senso è la negazione di quella iniziativa individuale che con tanta sollecitudine viene oggi raccomandata. Dico negazione perchè quando l'uomo per sistema di vita si è abituato a non muovere un passo senza un cenno altrui, a far tacere sempre e dovunque lo slancio della volontà, è impossibile che possa trovare la risorsa per svincolarsi da questo stato di assoluta passività, e svincolarsi precisamente allora che il farlo importa una responsabilità, carattere essenziale della iniziativa. Chi è rassegnato per soverchia passività sotto la pioggia del fuoco, non sempre avrà il vigore elettrico di rannodarsi e di risorgere dalla sconfitta, di raddoppiare le marce, di volgere in facezia le privazioni della guerra. Sono queste le virtù che vogliono essere coltivate negli eserciti. Così nella vita del tempo di pace, l'uomo che accoglie qualunque ordine ed atteggiandosi ad esecuzione passiva, non si studia di comprenderne tutto lo spirito, per volgerlo in meglio, se le circostanze lo consigliano e lo esigono, quell'uomo compie il dovere d'obbedienza, ma non soddisfa al cómpito primo che gli è imposto dallo scopo, di cui l'ordine non è che un modo e non l'unico per conseguirlo. Le azioni degli uomini non devono essere riproduzioni fotografiche di una sola negativa. Il vestirle della propria impronta, l'animarle della propria vita è più che un diritto, un obbligo. Onoriamo la rassegnazione che muore al suo

posto, come un masso inerte che è travolto dalla corrente; onoriamo l'obbedienza che ha bendati gli occhi, ma non neghiamo che a lato alla rassegnazione ed alla obbedienza che non ragiona, vi è la efficacia di quelli impeti generosi che sul campo compiono il pensiero del genio ed in pace rivelano nell'uomo la coscienza di sè stesso, la coscienza delle proprie azioni. Io non so se veramente il soldato del Nord, prototipo della giornata, sia esempio di passiva rassegnazione sotto il grandinare delle palle. Questo so bene che il soldato d'Italia, plasmato dalla natura con elementi di vita quali non si riscontrano nelle razze nordiche, cresciuto sotto un cielo che lo impronta di una vivacità particolare, mal consentirebbe un sistema di disciplina inteso piuttosto a muovere la materia che a trar partito delle risorse dello spirito e della mente. A questo proposito mi è grato riferire le parole del colonnello Stoffel relativo al concetto che hanno i Prussiani dell'esercito Francese. Egli dice: (1)

« In Prussia tutti i militari distinti riconoscono che i soldati Francesi hanno il primato sopra tutti gli altri per una maggiore *individualità*, per una intelligenza più vivace, per uno slancio incomparabile; essi considerano la spensieratezza ed il brio francese come qualità preziosa in guerra ».

Come pronunciarsi diversamente? Sono grandi qualità che sorrette da una disciplina persuasiva, guidate dallo studio, alimentate da tenacità di propositi, rendono invincibile un esercito.

Tutti gli eserciti, a qualunque paese appartengano,

sia considerati nel loro assieme, sia analizzati negli individui che li compongono presentano vizi e virtù svariate. Nessuno è perfetto, come imperfetta è l' arte della guerra, saggiamente definita lo studio dei minori errori sul campo di battaglia. Conoscere i difetti ed i pregi prevalenti in un esercito, applicare l' educazione in modo che cessino i primi ed abbiano il più largo sviluppo i secondi, ecco lo scopo che deve prefiggersi una buona disciplina. Di qui il vario modo di educazione a seconda dei vari popoli, cioè delle loro qualità, indole e bisogni. La necessità di far luogo ad un sistema educativo ed istruttivo che metta in movimento tutte le facoltà individuali è in oggi sentita al massimo grado, poichè se il numero sarà sempre in guerra un coeficiente di grande importanza, è certo che la qualità del soldato più che la quantità è destinata a prevalere. Ricordo a questo proposito un altro passo del colonnello Stoffel che io riproduco qui testualmente dalla sua relazione in data 23 aprile 1868. Così si esprime:

« Non è egli cosa strana come in Francia sianvi persone distinte che si ostinano a non ammettere i vantaggi della educazione e dell' istruzione? Non è egli forse uo voler negare che l' istruzione e l' educazione sviluppano le facoltà dell' uomo, elevano i suoi sentimenti, dandovi una più alta idea della sua dignità? Queste persone ingenuamente dicono che un esercito composto di soldati ignoranti ma agguerriti, vincerà un esercito composto di uomini anche molto istruiti, ma mancanti della esperienza della guerra. Ora io domanderei; qual' è quel generale che starebbe incerto

un sol momento sulla scelta a pari condizioni rispetto alle forze fisiche, fra il comando di un corpo d'esercito di 100 mila uomini, composto intieramente di allievi della scuola di S. Cyr, piuttostocchè l'altro composto di contadini del Limontin e del Berry? Quando anche altro vantaggio non si avesse a trovare, se non quello d'istruire più presto le truppe di deposito, la sua scelta non sarebbe dubbia. Ma oltre a ciò egli è sotto il rapporto morale che uno dei due eserciti riesce ad esser dieci volte superiore all'altro ».

Ho voluto far ricorso all'autorità dello Stoffel perchè lo ritengo distintissimo nei suoi giudizi, e perchè molte cose che s'indirizzano alla Francia, mi paiono appropriabili al nostro paese che fino a ieri ne assorbì i principi e ne subì le tendenze.

Ma io leggo nell'opera del Darwin (origine dell'uomo, pag. 41) un brano che non posso ommettere perchè calza troppo al mio argomento.

« Egli riferisce che i mulattieri dell'America del Sud non dicono vi darò la mula che ha il passo più dolce, ma la *mas racional*, quella che ragiona meglio. E Humbold soggiunge: questa espressione popolare dettata da una lunga esperienza combatte il sistema delle macchine animate, meglio forse che non tutti gli argomenti della filosofia speculativa ».

A questo proposito anche le sacre carte soccorrono in mio favore. Trovo in esse il detto scritturale che *nè la corsa è del veloce, nè la pugna è del forte*; ed io aggiungo che la vittoria non è delle generazioni robuste ma del giovine studioso.

Quando l'ordine chiuso era la regola del combattere e quindi le truppe, usando una frase militare, stavano sotto la mano del comandante, si comprende come il soldato potesse compiere il suo dovere, senza il concorso della intelligenza, e fosse allora il vero automa della guerra che si muove a parole. Oggi le nuove armi impongono di adottare più specialmente l'ordine sparso. È in questo nuovo sistema che l'individuo sfugge facilmente al comando diretto ed ha bisogno che una disciplina educativa, di fronte alle nuove armi che tendono a far prevalere l'azione individuale, prepari ed accresca il valor personale del soldato. La disciplina del fuoco è figlia primogenita di una disciplina di sentimento e di convinzioni. Quando il soldato si trova in combattimento, è errore il credere che disprezzi il pericolo. Egli lo dimentica, e tanto più facilmente se in tempo di pace si avrà avuto cura di educare il suo cuore, tener viva la giovane immaginazione col racconto di quelle gesta gloriose che rilevano il morale dell'uomo e lo rendono degno di virtù. È a questo patto che l'esperienza militare segnala individui timidi apparentemente nella vita privata mostrarsi eroi sul campo, perchè in quel giorno l'occhio del superiore e la sopraeccitazione dello spirito, alimentata dalla educazione, impediscono agli istinti fisici di prevalere. Saranno gli eroi del dovere; e sia quell'esercito che avrà saputo prepararne molti, avrà fatto troppo per acquistare la superiorità morale in confronto di quello in cui la parola suona sempre irritante, austera, ed unico stimolo è la minaccia del Codice Penale.

IX.

Importanza delle famiglie come fattore esterno della disciplina. = Ho accennato più sopra all'importanza di quelli elementi che danno un indirizzo alla disciplina, e che per il solo fatto che stanno al di fuori dell'esercito, io chiamo fattori esterni.

Di tutti, quello che merita maggiore studio è la famiglia che io considero la prima e principale scuola della disciplina. È da essa che si reclutano gli elementi che devono formare l'esercito. Se i vent'anni passati in mezzo ad essa non hanno bastato ad infondere nel giovine coscritto l'abitudine all'obbedienza, il rispetto all'autorità, la fedeltà ed il sentimento del dovere, la disciplina militare ben difficilmente consegue lo scopo di piegare alle sue esigenze una volontà fuorviata. Occorre allora un sistema di compressione morale e materiale, e l'esercito assume il carattere di una casa di correzione e di punizione ad un tempo, che è il più grave, il peggiore ed il più increscioso di tutti i cómpiti che gli possa affidare la società. È studiando il carattere e la vita intima delle famiglie di una Nazione

che si perviene alla conoscenza della disciplina di un esercito. Allora questa non ci apparirà come un fenomeno di cui non si indovina altra causa che la virtù di un regolamento.

Addentrandoci nello studio delle tendenze buone o cattive che nelle famiglie hanno il loro più largo sviluppo, si compiono ad un tempo due importanti servizi. Il primo è nell'interesse delle famiglie e quindi della società in genere. — Il secondo è d'interesse particolare per l'esercito. In un Governo che lavora al ben'essere del paese, l'inviolabilità del domicilio non deve spingersi fino alla dimenticanza assoluta. — Comprendo che il domicilio è sacro, che nessuno ha il diritto di aprirsi il passo ai segreti delle mura domestiche, e di sedervi sindacatore. Ma la Nazione ha l'obbligo di assidersi per così dire al limitare delle case ed attendere vigile agli elementi che in esse si elaborano, studiandoli nelle manifestazioni della vita sociale. È allora che i provvedimenti governativi e tra questi l'istruzione obbligatoria avranno un carattere pratico e di utile immediato, perchè la conoscenza dei falsi indirizzi offrirà senza dubbio la risorsa del rimedio, destinato a migliorare gli individui, per migliorare la classe.

Le virtù pubbliche e collettive di una Nazione altro non sono che l'aggregato e la somma di virtù singole e private, che tutte ripetono la loro origine dalla famiglia. I solidi fondamenti della libertà stanno nel carattere individuale, il solo capace di assicurare il vero progresso della Nazione. Se gl'individui non hanno un

valore morale loro proprio, a nulla approdano le migliori istituzioni. Tutte queste qualità si acquistano nella famiglia. La grandezza militare Prussiana non si intitola dalla *Landwer* e dalla *Landsturm*. La decadenza militare Francese non è meno vera, quantunque quell'esercito vanti le meraviglie dei *Chassepots* e delle *Mitrailleuses*. — La Prussia è grande ed il suo esercito tiene in oggi giustamente il primato perchè là le famiglie hanno un grado di educazione e di coltura intellettuale che le solleva ad un livello superiore alle altre Nazioni. Ecco ciò che ha fatto dire che le sue vittorie furono tutte riportate dai maestri di scuola. — La Francia e per conseguenza il suo esercito è decaduto, perchè in esso la indisciplina proviene direttamente dalla dissoluzione delle famiglie; tristissima merce, tutta indigena, e che un uomo imprecandola osò dirla importazione dell'oro inglese e della corruzione italiana. Ma un paese che getta la colpa lontano da sè, non si redime.

Se l'amore del mio non fa velo agli occhi e non mi ottenebra la mente, io credo che in Italia l'indirizzo delle famiglie sia in oggi quale si conviene ad un popolo incamminato al progresso. A me pare che l'affaccendarsi di tutti per dare ai figli una istruzione che prima d'ora era il privilegio di pochi, sia ad un tempo causa ed effetto di quel miglioramento morale che va estendendosi nelle classi più basse della società. Io vedo sorgere dovunque nuove industrie e quelle che languivano per tristizia di tempi le vedo svegliarsi e gareggiare coi loro prodotti la migliori fabbriche del mondo. Anche l'officina dell'operaio è santuario di disciplina e se in

oggi quell'officina ha rialzata la fronte ed ha spiegata bandiera di lavoro intelligente ed attivo, il segreto della vita lo ha raccolto nella famiglia. Io vedo ogni giorno costituirsi società operaie, società cooperative, società di mutuo soccorso, società di credito, tutte istituzioni nuove al nostro paese, perchè qui dominarono sette tiranni e la parola società fu per loro l'eterno spavento. Ma se oggi sorgono e prosperano e si moltiplicano, è ben segno che qui dentro c'è della virtù che dallo stato latente della famiglia tende ad espandersi nelle società. Segno è certo che qui dentro c'è disciplina, perchè senza la regola, mi si perdoni la frase monastica, il convento non si mantiene.

Che dire del nostro soldato?

Io vedo un esercito e vedo ottimi elementi. Ammiro uomini che sotto l'assisa del semplice soldato hanno saputo e sanno affrontare col vero coraggio della abnegazione i pericoli delle epidemie ed essere il conforto, l'aiuto del cittadino, la gloria del paese. Non trarrò argomento dalla guerra perchè quella è la storia di un giorno e troppe cose mi si affollano alla mente. Vorrei che tante virtù sconosciute e che tutte si spiegarono sul campo di battaglia, trovassero chi le renda alla luce. Quanto patrimonio di esempi e quanto bene ne verrebbe all'Italia. Il valore morale del nostro esercito, la sua abnegazione, noi la scorgiamo ogni giorno, nella ignobile lotta che combatte instancabile contro il brigantaggio; nel suo contegno fermo e dignitoso quante volte fu chiamato a tutelare l'ordine; nel pronto, amoroso e disinteressato concorso ogni volta si trattò di

una grave sventura che colpì una famiglia, una popolazione; nel modo veramente esemplare con cui sostiene i disagi e le fatiche dei campi d'istruzione, ai quali in oggi una sola cosa fa difetto, perchè siano vera guerra, la micidialità del fuoco.

Di tutto ciò il merito non è tutto nostro. Sarebbe troppo presumere di noi stessi.

La ragione prima di questi fatti che sono l'elogio del nostro esercito, sta nelle famiglie che ci prepararono e diedero buoni elementi. Il nostro compito è ritornarli alle famiglie fatti migliori per virtù di quella disciplina persuasiva che forma in oggi il carattere più spiccato di tutte le relazioni del superiore coll'inferiore. È questa l'alta missione che incombe all'esercito. — Migliorarsi intellettualmente mercè l'istruzione estesa quanto più è possibile. Migliorarsi moralmente mercè una educazione di convinzioni. La disciplina deve essere il Galateo dell'esercito. Pochi tristi potranno ribellarsi a questo metodo di tratto, ma per essi quando siano incorreggibili vi è la parola severa e fredda del Codice Penale.

I buoni, ossia i più, attratti dai modi affettuosi e rispettosi si sentiranno rinfrancati nella loro dignità, ed all'ultimo la riconoscenza al superiore, l'amore all'esercito, l'amore al paese che è la nostra Italia, saranno il compenso e la vera espressione di una missione compita; missione morale-sociale-nazionale.

Alessandria, addì 23 Gennaio 1873.

EACOLE AZIMONTI
Tenente Aiutante Maggiore nel 29° Fanteria.



NOTE

(1) *Sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.*

(2) Vedi l' opera del generale Trochu che ha per titolo — *l' Armée Française en* 1867 — pag. 199.

(3) Vedi Orazio - arte poetica dove descrive il difetto comune dell' uomo vecchio che egli dice

Difficilis, querulus, laudator temporis acti
Se puero, censor, castigatorque minorum.

(4) Vedi la relazione del colonnello Stoffel in data 28 aprile 1868



